INDICE

PREFAZIONE 11

PREMESSA 19

INTRODUZIONE 21

LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA 27

REGIMEN SANITATIS SALERNITATUM 33

LA TEORIA DEI QUATTRO UMORI 41

IL GIARDINO DELLA MINERVA 49

LA TEORIA UMORALE NELLA CRIPTA DELLA CATTEDRALE DI ANAGNI 55

APPROFONDIMENTOLA MEDICINA SPAGYRICA 67

AFORISMI 75

BIBLIOGRAFIA 93

SITOGRAFIA 97

REFERENZE FOTOGRAFICHE 99

PREFAZIONE

La Scuola Medica Salernitana è la protagonista del volume che il "multiforme ingegno" della giovane autrice Ilenia Tamburro, ha prodotto come opera prima. Quando mi è stato chiesto dall'autrice in persona che io curassi la Presentazione della sua prima fatica letteraria, ho accettato senza riserve, d'emblée.

Solo per un attimo mi son domandato: *perché proprio io, un architetto? Poi mi son detto: vabbe'! si sa che gli architetti, sanno praticamente niente…, però di tutto. Quindi la sua richiesta ha un suo perché.*

Intanto, devo dire che avevo avuto già modo di conoscere Ilenia in occasione di una sua prima esperienza lavorativa importante da archeologa, quale è e quale vorrebbe fortemente continuare a essere, tant'è che ha intrapreso gli studi di specializzazione nella materia. In quella sua prima occasione, capitata a lei nell'area vesuviana nella Villa rustica di Boscoreale, Ilenia era la responsabile diretta dell'assistenza in cantiere per il buon andamento di una serie di saggi e scavi condotti con i criteri della scavo archeologico.

Una sorta di prima volta nella propria terra, la terra vesuviana che lei ama profondamente, dopo essere definitivamente tornata dalle proprie esperienze nelle terre salernita-

ne, ove ha studiato e operato da studentessa fino alla laurea in Archeologia e culture antiche.

Di Ilenia, quindi, io avevo potuto apprezzare l'entusiasmo contagioso che ne guida i passi sempre, nonostante tutto e tutti. Anzi, direi anche contro Tutto e Tutti. Ed è stata Lei, in piena e solitaria autonomia - porgendo però anche orecchio anche a certe mie considerazioni - a decidere di portare a termine l'opera dandola alle stampe. La teneva praticamente pronta da oltre un paio d'anni.

Lo stallo era durato infatti almeno un biennio passato da Ilenia a riflettere sulla opportunità di continuare a seguire il proprio istinto di giovane donna vorace di vita, che vuole essere costantemente al centro di esperienze sempre nuove e diverse. L'alternativa era rinculare nell'angolo di in una quotidianità più quieta e concreta, cui la spingeva il contesto familiare e affettivo. Insomma Ilenia doveva scegliere tra una vita da divorare con entusiasmo oppure da sbocconcellare pigramente. La pubblicazione del proprio primo libro, sognato e agognato, è il segno di una ripresa esistenziale ad ampio respiro e pieno regime. E ciò mi rende lieto.

Ho accettato quindi di curare la presentazione dell'opera prima di tutto per questa beneaugurante contingenza, anche se credo che avvicinarsi alla presentazione di un'opera prima aggiunge alle difficoltà insite nel fatto in sé, anche l'alea della scelta autoriale del tema.

Ma il tema trattato nel volume, oltre che la conoscenza dell'autrice, mi tranquillizza perché la Scuola Medica Salernitana non ha bisogno di presentazione ma al massimo di qualche parola ben spesa per illustrarne l'enorme impatto che essa ha avuto sulla cultura sanitaria occidentale.

La Scuola Salernitana è stata infatti la prima struttura medica stabile del Mondo occidentale, essenzialmente laica, seppure popolata anche da maestri che vestivano abiti monastici. Di essi scegliamo di non ricordare in questo breve scritto i nomi soprattutto perché, dopo le nebbie confuse che avvolgono la nascita della Schola, emergono da protagonisti, personaggi la cui reale esistenza divide ancor oggi gli studiosi. Pro e contro.

È certo comunque che la città di Salerno, grazie alla posizione geografica centrale nel Mediterraneo e fisicamente vicina, anche se avversa, ad Amalfi, seppe assorbire la antica sapienza farmacologica Greco-Bizantina e, in particolare, la cultura sanitaria Araba. Quest'ultima in quel momento storico era infatti molto più avanti di quella dell'Europa medievale e trovava nella Sicilia un luogo elettivo per gli scambi culturali, nonché un laboratorio vivo di mediazione linguistica con l'Italia e l'area iberica del continente europeo.

Quella sapienza la Schola salernitana seppe però metabolizzarla, attraverso alcuni suoi esponenti di particolare rilievo, in un sapere prevalentemente pratico e trasmissibile, sebbene incardinato su principi teorici saldi e condivisi. E lo fece soprattutto attraverso tanti brevi aforismi. Gli aforismi salernitani sono infatti Sapere con la "S" maiuscola, distribuito in pillole. Non a caso quegli aforismi, che appaiono semplici e sintetici, si affermarono in tutta Europa. Essi erano divulgati e insegnati nelle università europee e per questo motivo la Scuola Medica Salernitana può essere a ragione considerata la prima struttura universitaria medioevale di fama europea.

Federico II, Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Sicilia - ma soprattutto una tra le menti più brillanti del-

la propria epoca, tanto da meritarsi l'appellativo di "*Stupor Mundi*" - attribuì a Salerno il titolo di *Civitas Ippocratica* e volle che la Scuola Salernitana fosse riconosciuta come facoltà medica distaccata del Palazzo degli studi universitari napoletano. Lui stesso aveva fondato l'Università di Napoli nel 1224, assecondando i buoni uffici del capuano Pier delle Vigne che, con altri numerosi "cervelloni" dell'epoca, aveva messo il proprio ingegno al servizio del grande Svevo.

E la Schola divenne il luogo in cui la farmacopea erboristica fu tra le più avanzate nell'arco di più secoli almeno dall'XI al XIV. Essa nei secoli successivi declinò poi lentamente per qualità e autorevolezza, fino a quando nel 1811 il Re Gioacchino Murat, impegnato nella riorganizzazione dell'istruzione pubblica nel Regno di Napoli, con decreto reale la soppresse.

Il Mondo però deve alla Schola la prima farmacopea: l'*Antidotarium,* nelle cui pagine si illustrano i rimedi per molte malattie. La Schola rimane forse insuperata per il suo fondamentale testo di botanica medicinale. Esso prese il nome di *Circa Istans*, traendo il titolo dalle prime parole del testo. L'imperatore Federico lo scelse come base per un primo ricettario medico "ufficiale", che diventò il modello di ricettario più diffuso in Europa.

Circa un secolo dopo, sempre a Salerno, nacque il primo giardino botanico per iniziativa di uno dei "maestri" della Schola che scrisse l' *Opus Pandectarum Medicinae*: un trattato destinato ai medici e agli speziali, in cui le piante medicinali vengono descritte accuratamente con utili e puntuali annotazioni dell'autore. Ma il trattato più famoso della Scuola Salernitana, è il *Regimen Sanitatis*, un'opera in

versi, chiamata anche *Flos medicinae Salerni Schola Salernitana* oppure anche *De conservanda bona valetudine*.

Al *Regimen Sanitatis Salernitanum* ha dedicato appassionatamente la propria fatica intellettuale Ilenia Tamburro, nella versione di esso data da Fulvio Gherli, il quale fu un medico e chirurgo modenese vissuto a cavallo tra il Seicento e il Settecento. L'autrice afferma di avere "sentito" da sempre una grande e istintiva attrazione per il Regimen, ma mi racconta che l'opera di Gherli, prima da lei ignorata, le è "comparsa" un giorno tra le mani mentre sistemava la biblioteca di casa. Un'attrazione reciproca e fatale?

Da questo evento, tutto personale e privato, è scaturita la pubblicazione, arricchita con personali integrazioni, annotazioni, pensieri e contributi dell'autrice, che hanno dato vita a quest'opera prima. L'agile volume che ha per titolo "L'Arte della cura" è diviso in due parti. Nella prima parte è narrata la vita plurisecolare della Schola dalle sue origini fino al suo declino e della sua vasta produzione viene illustrato attentamente il Regimen Sanitatis Salernitanum. L'autrice apre quindi le finestre dell'attenzione del lettore sulla "filosofia" su cui fu incardinata sia la Schola che il Regimen: la *Teoria tetradica-ippocratico-galenica*.

Questa Teoria, originatasi nel mondo greco-romano, aveva raggiunto i secoli bui nei silenzi ovattati delle biblioteche monastiche e proponeva una visione teorica del microcosmo dell'uomo intimamente connessa al macrocosmo che lo avvolge, ritrovando in quest'ultimo gli stessi principi regolatori della natura del corpo umano. Conseguentemente, le malattie non erano più viste come castighi fatali o divini ma piuttosto come gli effetti di squilibri degli umori vitali dell'individuo stesso. E il vivere sano e regolato

era la migliore risposta possibile contro le aggressioni del male. Questo in sintesi estrema il segreto del successo del Regimen.

Poi l'autrice rivolge la propria attenzione ai Giardini della Minerva e alla dotazione iconografica degli affreschi della cripta della Cattedrale di Anagni, costruita dal Vescovo Pietro da Salerno alla fine del 1100. Un ciclo pittorico di straordinario fascino, da lei definito "*unico esempio di ciclo scientifico raffigurato all'interno di un contesto ecclesiastico*".

Originalità e ammirevole coraggio caratterizzano poi l'ultimo capitolo della prima parte, in cui viene descritta la Medicina Spagyrica, il cui padre fu Paracelso, terapeuta, filosofo e alchimista, astrologo e personaggio geniale e discusso, al di sopra delle righe, tra i più famosi del Rinascimento. Paracelso diede vita, tra l'altro, a una nuova disciplina medica, la iatrochimica, basata sull'assunzione di sostanze minerali da parte del malato, da curare nella sua quintessenza. Egli però a un certo punto della propria vita di terapeuta, abbandonò la teoria degli umori, proponendo la teoria dei simili, quest'ultima definita secondo una concezione quasi omeopatica, con intuizione precorritrice delle teorie di Hahnemann.

La seconda parte di "L'Arte della cura" è invece dedicata sopratutto agli aforismi selezionati personalmente dall'autrice tra i tanti del Regimen, con testo latino e traduzione, accompagnati da alcune miniature dell'epoca, scelte con sensibilità e cura da lei stessa.

A me per chiudere questa Presentazione rimane soltanto ancora da ricordare che Fulvio Gherli fu protomedico dei Gonzaga a Mantova, ma anche massone del Rito Egizio e raffinato ermetista. E, ancora, alchimista valente. Il Gherli

da Guastalla, ove era nato nel 1670, intorno al 1715 si trasferì poi al Sud come docente presso la Università di Napoli, allora Capitale e città cosmopolita.

Napoli era però anche la culla della filosofia ermetica e centro di numerose società segrete di iniziati che si trasmettevano il sapere esoterico e simbolico che affondava le proprie radici cosmologiche nei riti egizi isiaci, approdati ben prima dei Greci sulle coste campane. A Napoli il protomedico gonzaghiano ebbe modo quindi di divenire medico di fiducia del Casato dei Principi di Sansevero, Grandi di Spagna. Fu così che Gherli conobbe il giovane principe Raimondo Sansevero e a lui trasmise la propria sapienza ermetica, affidando poi a quell'"*ingegno maraviglioso*" i propri segreti alchemici.

La Cappella Sansevero nel centro storico di Napoli è la testimonianza ancor oggi stupefacente della conoscenza alchemica di Raimondo Sansevero e della influenza decisiva di Gherli sulla sua vita.

Il Gherli alchimista aveva peraltro già scritto un'opera dedicata all'Alchemia nella medicina iatrochimica "*per debellare i mali più atroci, che il Corpo Umano affiggono, e per iscoprire gl'inganni de' falsi chimici*". Egli, però, una volta giunto a Salerno fu attratto dall'essenzialità degli aforismi del Regimen Sanitatis, apprezzati quasi mezzo millennio prima anche da Arnaldo da Villanova, medico e alchimista catalano, vissuto tra la metà del 1200 e la prima decade del 1300. Arnaldo era anche consigliere del Re aragonese di Sicilia Federico III della Trinacria, ma soprattutto fu il primo e massimo diffusore del trattato del Regimen Sanitatis in Europa.

E allora Gherli volle dedicarsi agli aforismi della Scho-la Medica Salernitana, pubblicando quelli di Arnaldo da Villanova in versione italiana, forse in riconoscimento di quanto la tradizione aveva tramandato sulla valentìa alchemica del medico Catalano. Di Arnaldo si narra infatti che, alla presenza di Bonifacio VIII, abbia compiuto una delle sue prime trasmutazioni pubbliche di metalli, a dimostrazione del proprio sapere alchemico, ottenendo verghe d'oro puro.

E qui si chiude il cerchio… da Arnaldo, attraverso Paracelso e Gherli, fino alla giovane autrice Ilenia, epigono di cotanta compagnia….

E anche questa mia Prefazione si chiude qui.

Federico L.I. FEDERICO
giornalista pubblicista